

DA PONDERARE RISCHI E COSTI DELL'INGRESSO NEL CLUB UE

di Giuseppe Chiellino

su Il Sole 24 Ore del 3 luglio 2022

Che i Balcani occidentali siano stabilizzati e pacificati è per l'Unione europea un obiettivo di interesse vitale. L'ingresso dei sei Paesi della regione (Albania, Bosnia Erzegovina, Macedonia del Nord, Montenegro, Kosovo e Serbia) è una strada razionale ed auspicabile. Ma l'Europa non può, in una corsa spensierata all'allargamento, prendersi il rischio di "balcanizzarsi". Non può portarsi in casa le divisioni etniche e religiose, i conflitti latenti e i veti incrociati che hanno segnato e in parte segnano i Paesi della ex Jugoslavia e l'Albania. Paesi in cui la democrazia e le culture politiche probabilmente hanno bisogno di completare il percorso di emancipazione definitiva da decenni di tensioni nazionalistiche che qua e là riemergono anche nelle discussioni sull'adesione alla Ue. Non è un caso che, in Paesi caratterizzati dalla forte presenza di minoranze, spesso le trattative con Bruxelles si incaglino su Stato di diritto, sistema giudiziario e diritti fondamentali. Per tutte queste ragioni, ma anche per l'esperienza complicata che l'Unione ha vissuto e sta vivendo con alcuni dei Paesi dell'Est entrati dal 2004 in avanti (Ungheria in primis) e in assenza di modifiche sostanziali alle regole del club, prima fra tutte il diritto di veto su materie fondamentali, il percorso di allargamento ai Balcani occidentali è inevitabilmente lungo e tortuoso. L'attacco russo all'Ucraina, poche centinaia di chilometri a Est, ha alimentato vecchie paure e ha rafforzato il potere di attrazione della Ue, rimettendo in moto la macchina dell'allargamento. Ma il riconoscimento, da parte del Consiglio europeo, dello status di Paese candidato a Ucraina e Moldova ha provocato anche irritazione e risentimenti tra chi è in lista d'attesa da tempo.

La capacità di seduzione della Ue ha anche solide ragioni economiche: i fondi europei negli Stati membri dell'Est rappresentano il 50% degli investimenti pubblici complessivi, dieci volte di più che nel resto dell'Unione. E la differenza si vede nei tassi di crescita economica dell'ultimo decennio. Entrare nella Ue significa diventare soci di una comunità che alla coesione e alla solidarietà dedica più di un terzo del proprio bilancio. Di questo i

Paesi candidati beneficiano già in piccola parte, attraverso lo Strumento di assistenza alla preadesione, che per il 2021-2027 ha a disposizione 14 miliardi di euro.

È fondamentale, però, che i governi dei Paesi candidati siano consapevoli e spieghino ai propri cittadini che l'ingresso nel club non è a costo zero e la solidarietà non può essere unidirezionale, alla Viktor Orban o alla Visegrad, per capirci. La quota d'iscrizione si paga con progressive cessioni di sovranità ma ricevendo in cambio sovranità condivisa e più forte, nella ridisegnata geopolitica dei blocchi. È il principio su cui, dopo secoli di guerre, i padri fondatori avviarono il progetto dell'Europa che oggi conosciamo e che ha assicurato 70 anni di pace. Un modello valido ancora oggi, anche per i Balcani.